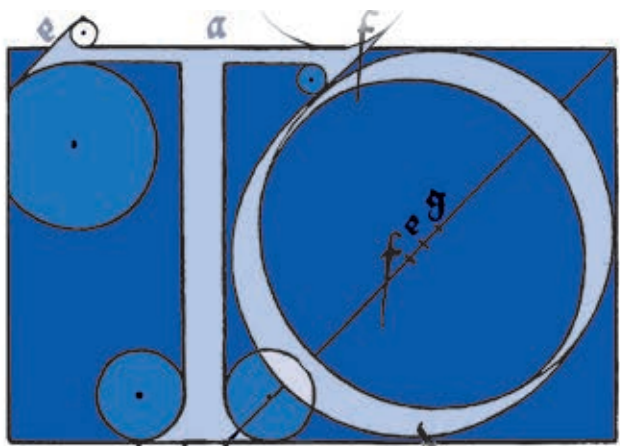




TOSCA OGGI

GIORNALE LOCALE

36

27 settembre 2026
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



LA STORIA DI MOMO

di PIERPAOLO FELICOLA*

«Anche uno solo di questi bambini». Scegliendo questo tema per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2026, papa Leone, ispirandosi a Mt 18,10, ha acceso un riflettore sui bambini e sulle bambine migranti. Lo ha fatto perché il Pontefice sceglie di partire dai più fragili. E attraverso di essi osservare con uno sguardo più adeguato la realtà delle migrazioni nel suo insieme. La Chiesa ha sempre rivolto attenzione a tutti i migranti, e la Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana è un'espressione specifica di questa attenzione. Ma tra di essi i bambini e le bambine sono i più esposti ai rischi, alla paura, allo sradicamento e alla perdita di punti di riferimento. Sono, per così dire, i più deboli tra i deboli.

A fine maggio 2026, secondo il portale di monitoraggio del ministero delle Politiche sociali e del lavoro, risultavano essere presenti in Italia 14.237 minori stranieri non accompagnati (Msna): il 12% sono bambine e ragazze e l'88% bambini e ragazzi. Il 55% ha tra i 17 e i 18 anni, il 21% tra i 15 e i 16 anni. Il 9% tra i 15 e i 14 anni. Il 13% tra i 7 e i 14 anni e l'1,5% tra gli 0 e i 6 anni.

Queste migliaia di minori stranieri non accompagnati che arrivano nelle nostre Regioni - in Toscana ne risultavano presenti in quella data quasi 1.500 -, sono accolti, o meglio, dovrebbero essere accolti tutti nei percorsi di protezione e integrazione. Uso il condizionale perché, ad esempio, succede sempre più spesso che i minori vengano alloggiati - in alcuni casi, «detenuti» - in strutture per adulti. Oppure che, giunti al compimento del 18esimo anno di età, rischino - come prevede la normativa - di perdere tutele e accompagnamento di cui avrebbero ancora bisogno per anni.

Penso, tra le altre cose, al prezioso istituto dei «tutori volontari». In base all'articolo 11 della L.47/2017, la cosiddetta «legge Zampa», per ogni Msna presente sul territorio nazionale dovrebbe - uso di nuovo il condizionale, purtroppo - essere nominato un tutore volontario selezionato e adeguatamente formato, al fine di rappresentare e assistere il minore in tutte le scelte che lo riguardano, vigilando sul corretto adempimento delle procedure, nel rispetto del suo superiore interesse. Un adulto, una figura non strutturata o istituzionale, che si prende cura del percorso del minore fino ai 18 anni.

C'è anche una norma, detta del «proseguo amministrativo», che consente, nel caso in cui sussistano le condizioni, l'estensione dell'accoglienza fino ai 21 anni. Ora, e la cosa preoccupa, c'è una spinta - che si è anche tradotta in una proposta di emendamento al decreto legge n. 100/2026 sul Patto europeo migrazione e asilo e che per ora non è passata - a ridurre il limite massimo del proseguo amministrativo da 21 a 19 anni. Sarebbe un grave passo indietro nell'accompagnamento efficace dei giovani verso una reale autonomia. Che non scatta automaticamente, in nessuna persona, al compimento dei 18 anni.

E qui arriviamo a un punto importante. Cosa vuol dire accogliere i bambini e le bambine? Significa avere uno sguardo speciale su di loro: proteggerli, difenderli, accompagnarli. Vuol dire costruire percorsi attenti alla lingua, alla scuola, alle tradizioni, alla dimensione affettiva e relazionale. Non basta offrire un tetto o un pasto. Occorre prendersi cura del loro cammino di crescita e di integrazione, anche dopo il raggiungimento della maggiore età.

Perché l'accoglienza non si limita ai bisogni immediati, ma accompagna le persone nel tempo, ed è un percorso che coinvolge l'intera comunità. L'obiettivo è che ciascuno possa sentirsi accolto, riconosciuto e parte responsabile della società in cui vive, senza rinunciare alla propria dignità e alla propria storia. In particolare, un minore migrante deve poter sentirsi a casa, pur essendo lontano da casa. In questo senso, c'è una risorsa, una ricchezza, che alcuni erroneamente considerano un pericolo: il dialogo interreligioso.

Dal mare della paura al profumo del pane

La Giornata del migrante e del rifugiato

primopiano **A PAGINA 3**

ECCLIESIA

Pastorale giovanile



Giovani, inizia il cammino verso Seul 2027

a pagina 17



Il compleanno

Jovanotti, sessant'anni domenica e una strada tutta da pedalare

a pagina 19

il CORSIVO

Prof, una professione da salvare nell'epoca della tecnoscienza

di PAOLO NEPI

Dopo tre mesi di vacanza, gli studenti italiani sono ritornati sui banchi di scuola. Da indagini demoscopiche risultano sempre meno motivati. Vedono con apprensione il loro futuro, al quale lo studio sembra offrire ben poche illusioni.

Anche gli insegnanti ritornano a frequentare la scuola, con qualche giorno di vacanza in meno degli studenti, essendo stati richiamati più volte per compiti istituzionali. Molti di questi compiti sono frutto delle molteplici riforme della scuola che ogni governo ha cercato di intestarsi a merito, senza rendersi conto di aver creato, con il supporto di valenti esperti, salvo qualche positiva eccezione, un mondo pieno di velleità didattiche che fanno solo perdere tempo creando frustrazione.

Qualche riflessione in più, rispetto a quanto detto sopra sugli studenti, la voglio quindi riservare agli insegnanti. In un volumetto giunto alla seconda edizione («C'era una volta il prof», Albatros Edizioni, Roma 2026), dedicato agli insegnanti di ogni ordine e grado, ho espresso nella forma del racconto lo stato d'animo dei docenti, che vedono progressivamente ridurre il peso sociale della loro professione, che molti avevano intrapreso come una vera e propria missione.

Parto da un fatto che potrebbe sembrare marginale, ma che è rivelativo di qualcosa di più profondo. Innanzitutto gli studenti, dalla scuola secondaria di primo grado, che corrisponde alla vecchia scuola media, all'Università, che ancora non ha cambiato nome in attesa della ennesima riforma di un governo illuminato, hanno semplificato il linguaggio. Non si rivolgono più ai loro docenti con l'appellativo professoressa e professore, ma con il generico termine prof. Evitano in questo modo la differenza di genere.

CONTINUA A PAGINA 7

CONTINUA A PAGINA 2